

**Fantafestival, vince Grieco con «Evienco»**

La giuria della XXIV edizione del Fantafestival, composta dall'attore John Philip Law, dal direttore dell'Internet FilmFest di Cinecittà Demetrio Soare, dal giornalista Alberto Castagna, dal produttore e distributore Angelo Bassi e dal curatore della Cineteca Lucana Gaetano Martini, ha consegnato ieri sera al film di David Grieco «Evienco» presso il cinema Quattro Fontane di Roma il «Premio Melies d'Argento». Il film racconta le vicende di un serial killer sullo sfondo della caduta del comunismo in Unione Sovietica.

**SETTIMANA DELLA CRITICA A VENEZIA: MOLTO ORIENTE E L'ITALIA NON C'È**

Rossella Battisti

Tira aria di novità sulla diciannovesima Settimana della Critica di Venezia: più film in programma, l'inserimento di opere seconde (che dal prossimo anno, così come già succede a Cannes e in passato, faranno parte della selezione ufficiale) e nessun film italiano. «Ne abbiamo visionato una ventina - confessa Andrea Martini, delegato alla selezione - ma nessuno ci ha davvero convinti. La media si è alzata, rispetto agli altri anni, ma tutti, per un motivo o per l'altro avevano qualche cosa che non andava». In realtà, se la Settimana non parla italiano, resta la via di fuga delle Giornate degli Autori, dove probabilmente faranno capolino opere nostrane. E indiscrezioni filtrate sulla Mostra, che aprirà - ormai è certo - con Terminal di Steven Spielberg, damo per

bene accreditati l'opera prima di Velia Santella, Te lo leggo negli occhi, prodotto dalla Sacher di Moretti e Vincenzo Marra, che dopo l'esordio con Tornando a casa ha pronto Vento di terra. Tornando alla Settimana, organizzata dal Sindacato Critici, aprono e chiudono due opere seconde, a conferma di scelte del passato. Ovvero, P.S. I love you di Dylan Kidd, già premiato nel 2002 per Roger Dodger, favola romantica dell'infatuazione di una quarantenne per un giovane studente, e Butterfly di Yan Yan Mak, assistente di Wong Kar Wai, che ha già firmato Ge ge, film rivelazione del 2001. Yan Yan Mak parla stavolta di una storia d'amore al femminile, ed è proprio il lesbismo uno dei fili conduttori di questa edizione assieme al confronto

oriente-occidente. Tra i film in lizza, infatti, diversi vengono da Oriente come Uninhibited (disinibiti) del ventitreenne taiwanese Chen Leste, che descrive la deriva di giovanissimi in cerca di identità attraverso esperienze estreme. Dal Giappone arriva Koi No Mon (Otakus innamorato) di Matsuo Suzuki ambientato nel mondo dei manga. Franco-marocchino Le grand voyage (il grande viaggio) di Ismael Ferrouki che tratta di un confronto generazionale tra padre e figlio in viaggio verso la Mecca. Confronto fra generazioni anche nel film iraniano Sakenine sarzamine sokoot (Dalla terra del silenzio) di Sarman Salur, storia di due fratelli pastori che riprende la lezione cinematografica dei maestri come Kiarostami e Makhmalbaf. Anco-

ra drammi in famiglia con Les liens (legami) del francese Aymeric Mesa-Juan, dove una Medea contemporanea si trova a dover operare una drammatica scelta, mentre nell'israeliano Ve lakachta lecha isha (prendere moglie), debutto alla regia di Ronit Elkabetz attrice feticcio di Amos Gitai, si parla di una moglie che cerca di fuggire all'autorità implacabile di un marito tradizionalista.

Tra le novità di quest'anno, la durata della Settimana che si prolunga per tutta l'edizione del Festival dal 1 all'11 settembre, e due nuovi premi: il Premio del pubblico Gan Assicurazioni, principale sponsor della manifestazione e il Premio della Gioventù-Tv5 assegnato da una giuria di giovani veneziani e francesi.

**Tom Benetollo**

Il tempo del cambiamento è ora

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**Tom Benetollo**

Il tempo del cambiamento è ora

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Nataschia Ronchetti

**RIMINI** Quando Federico Fellini morì, i suoi sogni furono blindati in un caveau della Banca di Roma. Erano custoditi in due voluminose raccolte di fogli da disegno; vent'anni di creazioni notturne fissate con un pennarello e commentate da didascalie - un vero e proprio diario onirico - con i quali aveva tratteggiato una vita interiore che nell'ultima parte della sua esistenza si era popolata anche dei tanti fantasmi della vecchiaia. Adesso «Il libro dei sogni» uscirà dal caveau nel quale è rimasto sotterrato per undici anni, misterioso e conteso, mitizzato prima dalla gelosia con la quale in vita il regista lo protesse dalla curiosità degli estranei, poi dalle testimonianze di amici e stretti collaboratori ai quali concesse brevi, meditate, incursioni nella sua anima. La Regione Emilia Romagna e la Fondazione Fellini hanno raggiunto l'accordo con gli eredi di Giulietta Masina per l'acquisto dell'opera, valutata 450 milioni di vecchie lire. La Regione aveva messo in bilancio il denaro nel decennale della morte del regista; poi era iniziata la trattativa - lunga, a volte anche zoppicante e nervosa - con la sorella di Giulietta, il fratello, i nipoti. Ma si trattava di ricomporre la personalità di Fellini, l'altra faccia dei suoi film - il retroscena onirico, insomma -; si trattava di rimettere insieme quel racconto che con la sua morte le quote ereditarie avevano diviso in tre parti.

Il proprio quinto la sorella Maddalena lo aveva già donato alla Fondazione, che poi ne aveva acquistato un'altra parte dalla figlia del fratello. Il resto, la maggior parte di quella produzione intima, a volte anche scabrosa, alla quale Fellini aveva cominciato a dar forma su consiglio dell'analista, era rimasta - inaccessibile - in una banca della capitale, undici anni in attesa di essere recuperata e ricomposta. Manca solo qualche clausola, ora: cavilli, formalità, la trattativa è conclusa. All'apertura del caveau - prevista in settembre - i periti dovranno verificare lo stato di conservazione del libro e la congruità con la cifra concordata. «Abbiamo trattato una somma che dovrà essere convalidata da una perizia sulle condizioni effettive dei disegni», spiega il presidente della Fondazione Vittorio Boarini. Quanti di quei sogni potranno essere pubblicati ancora non si sa. «La Fondazione ha l'obiettivo di tutelare questo patrimonio e con esso la personalità di Fellini - dice Giuseppe Chicchi, consigliere d'amministrazione -, quindi non potrà essere usato impropriamente. Alcuni disegni saranno resi pubblici, ma non tutti». Comprensibile. Qualcosa di quell'opera ventennale di Fellini hanno intravisto amici come Jacqueline Risset, Rinaldo Geleng, Vincenzo Mollica. Pochi altri. Lui cominciò a dare forma ai propri sogni nel 1960, seguendo il suggerimento del terapeuta.

Convinto da un analista, Fellini aveva disegnato i suoi sogni per anni. Smise di farlo nell'80. Mostrava quei fogli solo a pochi intimi...

”

PENSIERI E SEGRETI

## FELLINI

### Si apre il libro dei suoi sogni



Una «cicciona» disegnata da Fellini. Sotto, il maestro

*A chi può interessare, a chi no. Ma il Libro dei Sogni di Federico è - tra disegni, appunti e riflessioni - la matrice privatissima di tutta la sua visionaria arte. Finalmente la regione Emilia-Romagna ha acquistato la raccolta fin qui custodita in un caveau. Potremo scoprire aspetti inediti del maestro? Non tutto verrà reso pubblico*

#### Moraldo Rossi ricorda

### «Era uno che i sogni sapeva inventarli»

**RIMINI** Racconta Moraldo Rossi che un giorno accompagnò Fellini dal suo analista Emilio Servadio. «Lo attesi in auto, in strada. Quando scese mi disse: Moraldo, sai, lo psicoanalista mi ha detto che non posso andare avanti, dice che con un artista c'è il rischio di rompere equilibri dell'anima, che un infiltrarsi troppo può contaminare la creatività. Così fu costretto a rimanere con tutte le sue turbe e con tutti i suoi sogni».

Moraldo Rossi è lo stretto collaboratore di Fellini che al regista donò l'ispirazione per creare il matto de «La strada»; lo stesso Moraldo che nei «Vitelloni», si liberava dalle catene della provincia pigra e inconcludente. Fu chiesto anche a lui, una volta, di mettere una buona parola con gli eredi di Giulietta Masina per accelerare

l'acquisto del «libro dei sogni».

**Lei l'ha mai visto, il libro?**

No, quasi nessuno, per quanto ne so, ha potuto sfogliare quei disegni. Federico ne era molto geloso. Prima la gelosia poi le questioni ereditarie ed economiche li hanno resi inaccessibili.

**Quando iniziò l'interesse di Fellini per i sogni?**

Da giovane. Li raccontava, a volte li inventava anche. Ne ricordo uno in particolare: lui che scrollava la testa, e mentre la scrollava centinaia di piume gli circondavano il capoccione. Questo sogno era legato anche al mal di testa del peccato. Lo chiamavamo così: alle sue tentazioni extracongiugali seguivano sempre tre giorni di mal testa...Non so poi se questa storia delle piume l'abbia sognata davvero oppure no. Si instaurava a volte anche un gioco, per cui lui raccontava i sogni - veri o falsi che fossero - e noi, gli amici, quelli con i quali era in confidenza, aggiungevamo particolari.

**Dimensione onirica e arte erano in lui strettamente collegate?**

Fellini è stato l'uomo più dotato di fantasia che io abbia mai conosciuto. I suoi sogni erano sempre a cavallo

tra il sogno vero e proprio e una veglia visionaria. Lui li trasportava nel cinema, trasfigurandoli, perché un sogno non può essere trasportato sul grande schermo se non lo si deforma. Erano una fonte di ispirazione a cui attingeva.

**Molti di quei disegni non potranno comunque essere pubblicati, alcuni sono considerati troppo intimi per essere esposti**

Certamente molti suoi sogni avevano a che fare con la dimensione sessuale. Fellini non era un Casanova, riempiva certi vuoti anche con l'immaginazione. Con la sua straordinaria intelligenza e fantasia mediava le resistenze che gli derivavano dalla cultura cattolica. Ricordo che faceva un sacco di caricature, anche di tipo erotico. Era una sua fissa. Ma negli ultimi anni di vita, nella vecchiaia, i suoi sogni furono agitati anche da molti fantasmi che disturbavano notti caratterizzate da insonnie feroci.

**Grande sognatore e grande mentitore, gli piaceva raccontare bugie**

Sì, le piccole bugie. In realtà era un uomo di estrema sincerità intellettuale. Non avrebbe mai potuto raccontare qualcosa che non corrispondesse alla sua verità interiore. Su questo era di una sincerità quasi drastica.

Sognava e faceva schizzi con il pennarello. Ma l'analisi per lui, dice chi gli camminò a lungo accanto, fu soprattutto un gioco, il suo disordine creativo era in fondo inconciliabile con la metodicità richiesta dall'analisi. Certo, ne subiva la seduzione, ricorda Boarini; una sorta di flirt intellettuale che oscillava tra la necessità di reprimere i sensi di colpa e far sgorgare libera quella prorompente visionarietà che gli rimbombava nella testa. «Gli piaceva Carl Gustav Jung, nella sua biblioteca personale, composta da oltre 2 mila libri, c'erano molti suoi testi...Leggeva e annotava, sottolineava, prendeva appunti». Poi un giorno, nel suo altalenante rapporto con l'analisi, ricevette il consiglio che lo spinse a cominciare a comporre il monumentale diario.

Nel corso della vita, poi, alcuni sogni li donò all'amico pittore Geleng; altri a Mollica, altri ancora a Jacqueline. Spizzichi di un mondo onirico che fu il principale serbatoio dei suoi film. Il caveau ha custodito fino ad ora l'embrione degli schizzi dai quali presero corpo anche i personaggi de «La Voce della Luna»; e poi segreti, ricordi di apprendistato sessuale che rimbombavano nei suoi sogni adulti, ossessioni, desideri, amici d'infanzia. Trasfigurati e barocchi, caricaturali; a volte rasserenanti, a volte cupi, partoriti da notti che altalenavano tra veglia e sonnucchiose visioni. Chi lo ha conosciuto bene - e amato - dice che molti suoi capolavori sono partiti da lì, da una fantasia così impetuosa che gli disturbava anche il sonno. Non volle mai, in vita, che qualcuno non di sua scelta ficcasse il naso in quella dimensione interiore. Sicché lo nascose con cura, il suo libro, anche dopo averne rallentato - e poi interrotto - la composizione, nel 1980.

Di quel patrimonio si conosce adesso ciò che i suoi amici più cari hanno voluto raccontare. Piccole cose che in undici anni hanno alimentato la leggenda. Un giorno Boarini per rimettere insieme il monumentale diario, mentre la trattativa con gli eredi languiva, si rivolse anche a Moraldo Rossi, stretto collaboratore di Fellini, per chiedergli di perorare la causa; e forse al regista, serenamente disinteressato al denaro, il mercanteggiare sui sogni avrebbe strappato un sorriso sornione. Adesso il libro è patrimonio pubblico, proprietà della Regione che lo donerà alla Fondazione.

Per brindare, in agosto, piomberanno a Rimini Sergio Zavoli, Tonino Guerra, Pupi Avati, che presiede la fondazione, per una rassegna cinematografica sulla spiaggia con quattro proiezioni dedicate a Fellini. Tra queste anche il *bidone*, film poco conosciuto, nemmeno tanto applaudito, che è stato recentemente restaurato. «Lo presentò a Venezia - ricorda Boarini -, non ebbe molto successo. Il produttore gli ordinò di tagliarlo per portarlo ad un'ora e mezzo di proiezione e lui tagliò un piccolo pezzetto da ogni sequenza. Non voleva alterare la struttura complessiva».

L'accordo con gli eredi Masina è fatto. Ora si tratta di verificare le condizioni del materiale. La regione pagherà 450 milioni di lire

”

